

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

24

Direttore

Carmelina Chiara CANTA

Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco BURGALASSI

Università degli Studi "Roma Tre"

Vincenzo CARBONE

Università degli Studi "Roma Tre"

Andrea CASAVECCHIA

Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena COLOMBO

Università Cattolica del Sacro Cuore

Roger FRIEDLAND

University of California Santa Barbara

Mauro GIARDIELLO

Università degli Studi Roma Tre

John TORPEY

City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".

Grafica in copertina di Angelo Iannotta.

Classificazione Decimale Dewey:

303.44 (23.) CAMBIAMENTO SOCIALE. CRESCITA E SVILUPPO

LA TRANSIZIONE NEL FUTURO PROSPETTIVE CULTURALI

A cura di

**ANGELO FALZARANO
ROSANNA MEMOLI**

Contributi di

**ALBA FRANCESCA CANTA, CARMELINA CHIARA CANTA,
ANDREA CASAVECCHIA, ALDO CAVALLO,
ANGELO FALZARANO, STEFANO GALIANO,
DANIELE GULOTTA, ROSANNA MEMOLI,
ELEONORA SPARANO**



aracne



ISBN
979-12-218-1279-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 MAGGIO 2024

INDICE

- 9 Prefazione
 Carmelina Chiara Canta
- 15 Introduzione
 Angelo Falzarano, Rosanna Memoli
- 23 Sviluppo delle neuroscienze: nuovi paradigmi e
 mondo digitale
 Rosanna Memoli
- 37 Neuroscienze e società: prospettive e preoccupazioni
 Angelo Falzarano
- 67 Sintomi del declino e cambiamento globale
 Rosanna Memoli
- 79 La giustizia riparativa. Fraternità, azione sociale:
 nuovo paradigma politico
 Aldo Cavallo
- 85 Giustizia sociale e crisi ecologica
 Stefano Galiano

- 97 La società italiana che cambia e l'insorgenza di nuove
 problematiche
 Daniele Gulotta
- 113 Cultura e controcultura: il tempo perduto
 Rosanna Memoli
- 127 Verso una transizione socio-ecologica equa: sfide e
 scenari per un welfare sostenibile
 Angelo Falzarano
- 151 Generazioni migranti. Giovani a confronto
 Andrea Casavecchia
- 167 Fare ricerca con l'IA. Per una metodologia integrata
 e eco-connettiva tra l'umano e il non umano. Quali
 prospettive per il futuro?
 Eleonora Sparano
- 187 Futuro presente, futuro prossimo: una sociologia at-
 tenta al cambiamento
 Alba Francesca Canta
- 211 *Notizie sulle autrici e sugli autori*

PREFAZIONE

CARMELINA CHIARA CANTA

Con molto piacere scrivo la prefazione a questo testo curato dalla cara amica e collega Rosanna Memoli e Angelo Falzarano. E proprio per questo non posso fare ameno di andare lontano nel tempo, nel 1973, quando appena laureata ho incontrato e conosciuto Rosanna Memoli allora anche lei giovane assistente. “Galeotto” è stato un convegno organizzato dal “Gruppo Ricerca 80” nato per analizzare i problemi socio-economici del territorio nisseno e della Sicilia centrale, del quale facevo parte anch’io, insieme con alcuni intellettuali e studiosi di Caltanissetta e l’Università di Catania, al quale erano stati invitati economisti, storici, sociologi e giuristi: Paolo Prodi (allora Rettore dell’Università di Trento), Livio Pescia, Luigi Russo e Orlando Scarpato. Gli atti di quel convegno furono pubblicati in un volume collettaneo a cura del Gruppo Ricerca 80, Paolo Prodi, Sergio Mangiavillano, Livio Pescia, Orlando Scarpato, *Scuola e territorio*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1974. Nel testo sono pubblicati il saggio di Rosanna Memoli (“Studio previsionale, sull’espansione della popolazione universitaria delle tre province della fascia centro-meridionale”, 109-111) e il mio saggio (“Caratteristiche socio-economico-culturali delle famiglie degli studenti

nisseni", pp. 113-124), che io annovero tra le mie prime pubblicazioni scientifiche. Da allora con Rosanna Memoli abbiamo condiviso altre esperienze accademiche e non: ricerche, convegni, seminari, presentazioni di libri, interessando un lungo dialogo mai interrotto e realizzato con sincerità e amicizia.

L'altro motivo che mi rende particolarmente lieta è la possibilità di fare una brevissima riflessione su un tema che mi è particolarmente caro, fin dai tempi della frequentazione del *Club di Roma*, di Aurelio Peccei fondato nel 1968 e che in questo volume è affrontato con competenza: il futuro e la previsione sociale. Le autrici e gli autori dei vari saggi analizzano da diverse prospettive (sociologiche, metodologiche, giuridiche, demografiche, ecc.) i problemi che viviamo e patiamo in questo particolare momento storico, con lo sguardo rivolto al futuro.

Il futuro è un diritto di ogni essere umano e la preoccupazione per il futuro ha sempre costituito una priorità nella vita delle persone, anzi, pensare il futuro è essenziale per la crescita armonica della personalità (Erikson, 1969). Il/la sociologo/a non può perciò disinteressarsi del futuro della società (Bell, Mau, 1971) in cui vive e accettare che il sistema sociale e le istituzioni rimangano statiche e immobili ma operare per proporre alternative in una società che è in continuo mutamento (Mannheim, 1972).

In alcuni periodi storici, soprattutto nel corso degli ultimi tre secoli (XVIII, XIX e XX) le spinte e il desiderio di futuro, non privo anche di alcuni elementi utopici, hanno prevalso rispetto ai freni imposti dal pensiero conservatore: sono stati questi i periodi di ottimismo, indotto dal benessere economico e culturale, come è avvenuto negli anni ses-

santa del secolo scorso nel mondo occidentale, o, al contrario, i tempi di grandi sofferenze e disuguaglianze sociali che sono sfociati in avvenimenti rivoluzionari anche violenti (Rivoluzione Francese, Rivoluzione russa, et.). In entrambi i casi cambiamento sociale e futuro sono stati (e sono) le due facce della stessa medaglia. Una società statica, che non vuole cambiare le proprie strutture e istituzioni non ha bisogno né del futuro né dell'utopia: per dirla con Karl Mannheim (1957), a questo tipo di società è sufficiente l'esistente, lasciare le cose come stanno e perciò elabora un'"ideologia" che possa giustificare il presente, per continuare a reiterarlo.

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti, se non di veri e propri sconvolgimenti, che hanno messo in crisi i modelli sociali e comportamentali di appena poco tempo fa: le crisi climatiche e ambientali; l'inasprirsi di conflitti e guerre in varie parti del mondo e, in particolare, nel vicino *Mare Nostrum*; la paura di virus sconosciuti e di inedite pandemie ancor più letali di quelle già sperimentate; il ruolo delle neuroscienze nella crisi globale, l'impatto dell'"Intelligenza Artificiale (IA)" nel processo di cambiamento; la necessità di una giustizia sociale rispettosa della dignità della persona; la perdita dei legami sociali e l'acuirsi della frammentazione sociale; l'assenza di un fondamento nel soggetto; la perdita di autostima e di fiducia nelle proprie capacità in particolare tra i più giovani. Tali cambiamenti, che oggi sono velocissimi, generano il diffondersi di una insicurezza soggettiva e collettiva che soffoca alla radice la speranza e il desiderio di futuro.

Eppure di fronte a questi problemi enormi non si può rimanere inerti, lasciare che il pessimismo e il panico sof-

fochino la persona e abbiano il sopravvento sulla sua libertà: “*Pensare il futuro*” è l’unico modo per reagire, come è accaduto nel corso del novecento. Parafasando Aurelio Peccei oggi guardare al futuro è l’unico modo per compiere una rivoluzione.

Coloro che hanno cercato di immaginare e programmare il futuro sono stati spesso definiti, in termini negativi, “utopisti”¹ e i loro progetti “irrealizzabili”. Ma gli “utopisti” sono considerati tali solo dai denigratori–critici e *a priori*, prima ancora di analizzare le loro idee. Ogni utopista, invece, ha sempre creduto nel suo progetto; per esempio, quando a D. Dolci, che ha operato in Sicilia, a Trappeto e Partinico, nella provincia di Palermo, ma non solo, nella seconda metà del secolo scorso, chiedevano della sua identità, egli confessava loro: “Io sono un utopista che cerca di tradurre l’utopia in progetto, non mi domando se è facile o difficile, ma se è necessario o no” (Bolzoni, 2006: 40).

¹ Utopia, dal greco *ou*, non e *topos* luogo, che significa letteralmente “non–luogo”, luogo che non esiste fu coniato nel XVI secolo da T. More (1996), per indicare la sua opera omonima (*Utopia*), scritta nel 1516, dove descriveva uno stato ideale e perfetto. Comunemente perciò con “utopia” si è indicata qualunque descrizione politica ispirata a principi nobili e giusti ma irrealizzabili concretamente. Nel pensiero contemporaneo l’utopia ha assunto anche nuovi significati, come nella scuola di Francoforte, in particolare ne *La dialettica negativa* di T.W. Adorno (1979), ne *La fine dell’Utopia* di H. Marcuse, negli scritti politici di J. Habermas e ne *Lo Spirito dell’Utopia*, del 1918 e *Il principio Speranza* del 1954–56 di E. Bloch. Secondo A. Heller, come afferma ne *La filosofia radicale* del 1979, il filone contemporaneo dell’Utopia risente dell’impostazione rousseiana–kantiana. Rousseau nella prefazione dell’*Emilio*, scrisse infatti che tutti i “realisti”, nemici dell’utopia, con la scusa di volersi attenere solo a ciò che è “fattibile”, finiscono per difendere “quel che si fa”. A E. Kant va il merito di aver fornito una definizione concettuale dell’utopia (1992). Ma è E. Bloch ad avere proposto l’utopia nel suo significato positivo, come critica che agisce come forza propulsiva della storia.

Come scriveva Danilo Dolci: “Sapere inventare con gli altri il proprio futuro è una delle maggiori riserve di energia rivoluzionaria di cui il mondo possa disporre per liberare nuove possibilità di cambiamento. Anche un centro educativo può diventare, nel suo piccolo, un cantiere di tutto questo” (Dolci, 2020).

In questo senso il libro “*La transizione nel futuro: prospettive culturali*” curato da Rosanna Memoli e Angelo Falzarano è un atto coraggioso che “spalanca” le porte ad un approccio consapevole verso il futuro che ci aspetta e che è possibile costruire per la sopravvivenza della collettività umana, oggi più che mai in pericolo.

Rispetto a quelli individuati, molti altri sono i problemi aperti, tuttavia è necessario partire dall’idea di una “nuova cultura”, adeguata alla realtà contemporanea. Non c’è più tempo di condurre nuove analisi sociali: la società odierna necessita di un mutamento culturale organico e urgente, che si innesti sui processi culturali in atto nel nostro Paese. In un’efficace espressione di Karl Mannheim (1972: 23), troviamo la direzione e il metodo per pensare il mutamento: «In senso figurato si può dire che ricostruire una società che sta cambiando è come cambiare le ruote di un treno in corsa, piuttosto che ricostruire una società dalle fondamenta». Poiché la costruzione del futuro è strettamente legata anche ad un impegno etico, è importante individuare «le chiavi storiche che manovrano le leve del cambiamento sociale; i cambiamenti nella più vasta struttura sociale» (Bell, 1973: 7).

Bibliografia di riferimento

- Adorno T.W., 1979, *La dialettica negativa*, Einaudi, Torino.
- Bell D., 1973, *The Coming of Post-Industrial Society*, Basic Books, New York.
- Bell W., Mau J.A., 1971, *The Sociology of the Future*, Russel Sage Foundation, New York.
- Bloch E., 1980, *Lo spirito dell'Utopia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bloch E., 2019, *Il Principio speranza*, Garzanti, Milano.
- Bolzoni A., “Lo sciopero alla rovescia. Cinquantanni fa la sfida di Danilo Dolci”, in la *Repubblica*, 29.01, pp. 40–41.
- Dolci D., 2020, *L'educazione*, Edizioni di Comunità, Roma–Ivrea.
- Erikson E.H., 1967, “Memorandum on Youth”, in Dedalus, Summer 1967; tr.it. “Memorandum sulla gioventù”, in D Bell (a cura), 1969, *Prospettive del 21° secolo*, Milano, Mondadori, pp. 309–21.
- Kant I., 1985, *Per pace perpetua. Un progetto filosofico*, Editori Riuniti, Roma.
- Heller A., 1979, *La filosofia radicale*, Il Saggiatore, Milano.
- Mannheim K., 1972, *Uomo e società in un'età in ricostruzione*, Newton Compton, Roma.
- Mannheim K., 1957, *Ideologia e Utopia*, il Mulino, Bologna.
- Marcuse H., 1968, *La fine dell'Utopia*, Laterza, Bari.

INTRODUZIONE

ANGELO FALZARANO, ROSANNA MEMOLI

Gli spunti tematici che possono nascere dalla conversazione telefonica tra colleghi e amici non hanno limiti: dai primi entusiasmi nel raccontare le proprie esperienze di ricerche, alla proposta “*che ne pensi di scrivere insieme su questo aspetto interessante*”, alle altre telefonate dalle quali emergono riflessioni del tipo “*quante cose stiamo trascurando, che si fa?*”; d'altra parte, questo è il limite soggettivo, e necessario, del ricercatore.

Dal nostro brain storming amicale iniziale, timido ed esplorativo, si è scatenata una fertilizzazione di idee, condensate in un interesse e una volontà di ricercare, di addentrarsi in questioni impellenti da concertare e concretizzare in un testo. Quando l'intesa amicale si coniuga con la condivisione della motivazione alla ricerca si riaccende la voglia di indagare una nuova pista o rivederne altre, già percorse, in una nuova chiave di lettura e ci si lascia trascinare dall'entusiasmo contagioso.

Così, dalle *free association* di una telefonata, siamo giunti a esplorare le neuroscienze e altri complessi e interconnessi aspetti sociali: crisi ecologica, giustizia riparativa, politica, cultura, welfare e società, le cui relazioni stanno

generando nuove forme e processi culturali — che direttamente o indirettamente — ci chiamano in causa, sollecitandoci ad intervenire nella *transizione* nel *futuro*.

Nel volume ci si sforza di interpretare la complessità nella quale siamo immersi. Il filo conduttore di tutto il testo è il cambiamento e le sue conseguenze del futuro, sperando, come affermava Einstein, che “*la misura dell’intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario.*”

Nella scelta dell’ordine delle tematiche si è partiti dalle neuroscienze, che suscitano grande interesse a livello sia scientifico che di cultura popolare. Le neuroscienze riguardano lo studio scientifico del sistema nervoso: un ambito in crescita nel quale confluiscono discipline diverse. Quando Francis O. Schmitt coniò il termine aveva già compreso che, per pervenire alla totale comprensione della complessità del funzionamento cerebrale e mentale, bisognava rimuovere le barriere tra le diverse discipline scientifiche, unendone le risorse (Memoli). Per le neuroscienze, le rappresentazioni mentali sono modelli di attività neurale e l’inferenza o ragionamento deduttivo consiste nell’applicazione di tali modelli alle diverse situazioni per affrontarle e risolverle. Ma è possibile davvero comprendere la complessità della mente umana con la sola lente delle neuroscienze? Le neuroscienze colonizzano le altre scienze con la crescente *cerebralizzazione* dei loro oggetti. Nel ricorso alle immagini funzionali per la spiegazione del comportamento sociale rischiano di trasformare entità culturali in oggetti naturali. Il voler naturalizzare la mente partendo dallo svuotamento della sua sostanza più che da una volontà scientifica può scadere in una deriva ideologica. A nostro avviso, serve anche una prospettiva critica che sappia ve-

dere l'insieme della complessità, superando il *craving* disciplinare per orientarsi verso la transdisciplinarietà (Falzarano). Combinando conoscenze e metodi distinti possiamo comprendere le dinamiche della nostra condizione umana e del nostro funzionamento mentale. Per questo occorre che le neuroscienze e le scienze umane e sociali vengano poste sullo stesso piano, secondo un principio di simmetria. Purtroppo, il collegamento tra neuroscienze e scienze sociali, è tutto da costruire, per il momento la strada è appena tracciata.

Ritornando alle altre questioni sollevate nel libro, gli accadimenti degli ultimi decenni hanno rivelato che si è entrati in una fase storica che rimanda alla teoria del mutamento sociale, economico e valoriale, che si genera nelle strutture, nelle istituzioni, a seguito di cambiamenti imprevisi provocati da catastrofi, dalla sindrome del declino, con effetti sul modificarsi nelle nostre menti, nel modo di pensare, dell'agire in funzione della presa di coscienza delle trasformazioni dell'ecosistema. A fronte degli indicatori da elencare, per un'adeguata comprensione dei fenomeni che hanno destabilizzato le nostre menti e il nostro corpo si ricorre all'approccio *eclettico* ovvero pensiero di chi, non segue un solo indirizzo scientifico, ma, armonizza, coordina diversi sistemi di conoscenze, combinazione, fusione di elementi di fonti diverse. Il cambiamento globale si riferisce alle trasformazioni del sistema Terra, trattato nella sua interezza con componenti fisico-chimiche e biologiche interagenti, considerando l'impatto che le società umane hanno sui componenti e viceversa. L'uso del plurale è sempre più frequente: i cambiamenti globali sono essenzialmente *multiscalari*. Se le questioni climatiche e ambientali sono *globali* e richiedono risposte collettive su scala umana,

i *cambiamenti* in questione sono necessariamente contraddistinti a seconda degli spazi e delle società che li abitano, e si traducono in capacità per la resilienza e l'adattamento che sono variabili. Per comprendere il cambiamento globale è necessario interrogare la scienza, per conoscere lo stato dell'arte dello sviluppo scientifico nell'ambito di discipline quali la fisica, la matematica, la biologia, l'intelligenza artificiale, la filosofia, l'epistemologia, la meteorologia (Memoli).

Se vogliamo affrontare i problemi della nostra convivenza civile in modo razionale, pacifico e democratico è necessario muoversi verso un modello di giustizia basato sul dialogo, sull'incontro, affinché, per quanto possibile, i legami colpiti dalla criminalità siano ristabiliti e i danni riparati. La giustizia riparativa è un *nuovo* approccio al crimine e alla giustizia.

Di origine anglosassone, il termine giustizia riparativa si ispira ad un approccio focalizzato sul *problem solving*¹. La giustizia riparativa si occupa della riparazione, sia materiale che simbolica, e incoraggia la vittima e l'autore del reato a lavorare insieme per risolvere la controversia attraverso la discussione e la negoziazione. Sebbene l'approccio sia attuale, l'idea di base risale a molto tempo fa: gli antichi sistemi giuridici consideravano il crimine come un torto da risolvere tra la vittima e l'accusato. Solo a partire dal Medioevo il delitto venne visto come un'offesa contro lo

¹ Tony Marshall si riferisce alla *restorative justice* come ad un *approccio problem-solving* rispetto al reato, o, più precisamente, ad un processo in cui tutte le parti interessate da un particolare reato si incontrano per decidere insieme come affrontare le conseguenze dell'offesa e le sue ripercussioni nel futuro. Marshall T.F. (1999). *Restorative Justice. An Overview*, London, Home Office, Information & Publications Group, Research Development and Statistics Directorate.

Stato. Pertanto, la giustizia riparativa può essere considerata una versione moderna della giustizia antica, salvo per quanto riguarda i diritti dell'accusato. Non è né in opposizione al sistema penale, né terapeutico, né orientato al perdono, che è un fatto intimo per le persone. L'obiettivo perseguito utilizzando la giustizia riparativa è cercare risposte al perché e al come di un caso. Si tratta di intraprendere un percorso verso la riconciliazione. Mentre il processo penale si concentra sulle conseguenze dell'atto, la giustizia riparativa riguarda le sue ricadute a livello personale, familiare e/o professionale (Cavallo).

In altri capitoli, la tematica del cambiamento è stata affrontata nelle sue conseguenze climatiche, per molto tempo, viste soprattutto come un problema strettamente ambientale riguardante gli ecosistemi. Eppure l'impatto umano è notevole, anche se non sempre ben compreso. Oggi ci rendiamo conto che le principali questioni del XXI secolo — sicurezza, migrazione, sviluppo, salute pubblica e agricoltura — saranno profondamente influenzate dai cambiamenti climatici. Purtroppo, più che di conformazione-correlazione fra le strutture e le funzioni degli organismi e le condizioni dell'ambiente in cui essi vivono, oggi, l'armonia della natura si è trasformata in crisi climatica divenendo una delle sfide più urgenti del nostro tempo i cui effetti sono già visibili a livello globale, e si prevede che diventeranno sempre più gravi nei prossimi decenni.

La storia può aiutarci a pensare — e offrire nuovi spunti — sul problema climatico. La preoccupazione delle società per il clima non è recente, ma la consapevolezza contemporanea del riscaldamento di origine antropica riflette un cambiamento di scala nelle paure poiché, per la prima volta, si pone la questione della sopravvivenza delle nostre

civiltà (Galiano). Deforestazione, riscaldamento globale, emissioni alimentano l'ecoansia, ovvero la percezione e la paura che il tempo per trovare soluzioni efficaci stia per finire. Il passato può insegnarci sulla vulnerabilità delle società umane agli shock climatici. La giustizia sociale cerca di promuovere il benessere degli individui attraverso il riconoscimento della loro dignità umana sulla base di interventi equi e leali da parte delle istituzioni.

Purtroppo, la crisi ecologica ha assunto una natura sistemica, coinvolgendo molteplici dimensioni, generando la diffusa consapevolezza, della difficoltà di immaginare piste concrete d'intervento in assenza di linee guida chiare e di una reale integrazione con altre aree di *policies* rilevanti per implementare percorsi eco-sociali. La Commissione Europea sta guidando il processo di transizione verde adottando specifici parametri per evitare l'insorgere di nuove disuguaglianze. Per far fronte ai conflitti tra le fazioni politiche, si sta sforzando di portare avanti l'agenda sociale e quella verde unitamente, concependole e attuandole come due facce della stessa medaglia della giusta transizione. La sfida è di promuovere un ambientalismo, basato su un nuovo senso di giustizia sociale, che necessità, però, di dimostrare che una politica globale per il clima porti effettivi vantaggi alla popolazione, in termini economici, ambientali, di salute e occupazionali. Allo stato attuale, gli sviluppi teorici ed empirici sono ancora esigui per una puntuale comprensione delle sfide e delle possibili strategie di transizione socio-ecologica (Falzarano).

Il complesso quadro geostrategico si delinea con crisi che si differenziano per natura, presenze statuali, organizzazioni terroristiche, aree di intervento, possibili implica-